

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXX n. 15

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Settembre 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

ORDINAZIONI ANGLICANE & ORDINAZIONI MONTINIANE

I vari articoli, che stanno uscendo su “*sì sì no no*” riguardo ai “nuovi Sacramenti” promulgati da Paolo VI, non sono ancora terminati. Ricordiamo che “*sì sì no no*” è un quindicinale, che dispone di sole 8 pagine e non può contenere un’ampia trattazione consultabile in una sola giornata e in un unico numero. Occorre quindi aver pazienza ed attendere la fine della questione trattata.

Inoltre non abbiamo presentato la questione della validità di “nuovi Sacramenti” come da tenersi per certa ed obbligatoriamente. Non ne abbiamo l’autorità. Abbiamo solo constatato dei fatti (riguardo alla teologia sacramentaria), li abbiamo enumerati e li abbiamo resi noti ai nostri lettori. La nostra, infatti, non è una “tesi”, ma la constatazione di alcuni fatti storico/dogmatici (per esempio, qual è la sostanza della forma della consacrazione eucaristica? qual è stata la sostanza della Cresima, dell’Estrema Unzione e dell’Ordine sacro nel corso dei secoli, nella Chiesa latina e in quella greca?).

A partire dai fatti (“contro il fatto non vale l’argomento”, S. Tommaso) constatati, enumerati e riportati da autori seri, che abbiamo citato, siamo giunti ad una conclusione universale, che abbiamo esposto semplicemente senza pretesa di obbligare con certezza infallibile. Ora è un fatto che nei primi secoli i Sacramenti non contenevano alcuni elementi accidentali, che sono stati poi aggiunti ed è impossibile che la Chiesa nei primi secoli abbia conferito invalidamente i Sacramenti. La nostra è una induzione e una con-

statazione. Dunque ci siamo permessi di escludere alcuni dubbi positivi, che avevano fatto presa anche su di noi, e più volte abbiamo distinto dubbio positivo o fondato da quello negativo o senza fondamento sulla validità dei “nuovi Sacramenti”.

Quanto al Rito che circonda i Sacramenti si può distinguere tra liceità e opportunità. Infatti un Rito liturgico può essere lecito senza essere per questo il migliore o il più opportuno possibile. Su questa questione debbono uscire ancora altri articoli, compatibilmente al tempo (15 giorni) e allo spazio (8 pagine) di cui disponiamo per ogni numero. Non siamo “l’arca di Noè”, che è solo la Chiesa romana, e ringraziando Dio ne siamo ben consci e non scambiamo la parte (ossia noi stessi) per il tutto (la Chiesa).

Inoltre, spesso, il modo in cui i celebranti conferiscono i “nuovi Sacramenti” è disdicevole, ma questo è un abuso del celebrante. Occorre studiare il nuovo Rito dei Sacramenti in sé per vedere se contiene elementi illeciti e quindi peccaminosi, gravemente o lievemente, ed è quello che tra non molto faremo. Prima di affermare la grave illiceità di un Rito sacramentale la si deve provare a partire dal suo testo e non dal modo in cui alcuni celebranti li amministrano. Fa eccezione il Rito della “nuova Messa”, che è in rottura con la Tradizione apostolica (cfr. A. Ottaviani – A. Bacci), così come alcuni Documenti del Concilio Vaticano II (cfr. B. Gherardini). Tuttavia la validità della consacrazione eucaristica, essendo rimasta nel nuovo rito la sostanza della

forma e della materia, permane, come insegnano S. Tommaso d’Aquino e i suoi Commentatori. Anche mons. Marcel Lefebvre seguiva la dottrina tomista ed esigeva la firma del riconoscimento della validità, non della bontà ed ortodossia, del NOM dai candidati al sacerdozio. Chi non voleva firmare non veniva ordinato. Stupisce che i censori dei nostri modesti articoli abbraccino la “tesi” esposta dal p. Guérard des Lauriers nella nota n. 15 del *Breve Esame Critico del NOM* e si discostino da quella di S. Tommaso e di mons. Lefebvre, senza avere però il coraggio di raggiungere i vari Istituti sedevacantisti, che seguono la “Tesi” di p. Guérard anche sulla invalidità del NOM.

Preghiamo i nostri lettori di pazientare sino al termine degli articoli sui “nuovi Sacramenti” e di porre allora tutte le loro domande ed obiezioni, ma senza farci dire ciò che non abbiamo mai scritto, senza doppiezze e lettere anonime piene di acrimonia. Alle obiezioni cercheremo di rispondere e anche di correggere le nostre opinioni qualora siano dimostrate infondate. Grazie della comprensione.

sì sì no no

Alcuni lettori ci hanno posto il quesito se le Ordinanze conferite secondo il *Pontificale Romano* promulgato da papa Montini nel 1968 possano essere equiparate alle Ordinanze anglicane dichiarate infallibilmente invalide da Leone XIII nel 1866 e, quindi, se non siano da considerarsi invalide anch’esse.

Le “Ordinanze anglicane”, promulgate nella chiesa scismatica in-

glese sotto l'influenza di Cramner da re Edoardo VI nel 1550, sono state inizialmente dichiarate invalide con magistero non infallibile da papa Paolo IV (Bolla *Praeclara carissimi*, 1555 e Breve *Regimini universalis*, 1555). Infine sono state infallibilmente e solennemente definite invalide da papa Leone XIII (Bolla *Apostolicae curae*, 1896, DB 1866) poiché la forma dell'Ordine sacro, nell'*Ordinale edoardiano / cranmeriano*, è priva di qualsiasi parola che indichi la facoltà di offrire il Sacrificio, il quale è il fine del Sacerdozio. Papa Pecci ha insegnato che da tale mutazione *non accidentale*, ma *sostanziale* e quindi invalidante (poiché elimina la causa finale dell'Ordine sacro) della forma del sacramento dell'Ordine, consegue il cambiamento sostanziale (e quindi invalidante) anche dell'*intenzione* da parte di chi ha promulgato il rito anglicano (Edoardo VI), il quale ha mostrato oggettivamente di non voler fare ciò che fa la Chiesa di Cristo: ordinare Sacerdoti per offrire il Sacrificio. Mons. Antonio Piolanti scrive: "È storicamente accertato che gli autori del Rito edoardiano volevano escludere assolutamente tutto ciò che si riferiva al Sacrificio della Messa; pertanto avevano un' intenzione diametralmente opposta a quella di Cristo, che istituì l'Ordine sacro allo scopo principale di rinnovare il Sacrificio eucaristico" (*Dizionario di Teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 293, voce "Ordinazioni anglicane")¹.

Forma e intenzione dell'Ordine prima e dopo il 1968

La forma dell'Ordine sacro per i Sacerdoti riportata dalla *Traditio apostolica* di S. Ippolito, che è il più antico compendio di liturgia romana (inizio III secolo), è la seguente: «O Dio, rivolgilo lo sguardo sopra questo giusto e donagli lo Spirito di grazia e di consiglio del Sacerdozio».

Paolo VI il 18 giugno del 1968 ha promulgato una nuova versione del *Pontificale Romano*, la cui forma per la consacrazione del Sacerdote recita: «Dona, Padre onnipotente, a questi tuoi figli la dignità del Presbiterato. Rinnova in loro la effusione del tuo Spirito di santità». Quanto, poi, all'*intenzione* Paolo VI ha specificato: «I Presbiteri sono ordinati a

[...] celebrare il culto divino, quali veri Sacerdoti del Nuovo Testamento»².

Quindi, mentre la forma dell'Ordine sacro, nel Pontificale di Paolo VI del 1968, contiene implicitamente la facoltà di offrire il Sacrificio, l'*intenzione* di papa Montini l'afferma esplicitamente: «I Presbiteri sono ordinati a [...] celebrare il culto divino, quali veri Sacerdoti del Nuovo Testamento»³. Infatti, «Cristo istituì l'Ordine sacro allo scopo principale di rinnovare il Sacrificio eucaristico» (A. Piolanti, cit.).

Ne consegue il mantenimento sostanziale dell'*intenzione* e della forma da parte di chi ha promulgato il nuovo *Pontificale Romano* (Paolo VI), il quale ha mostrato oggettivamente di voler fare ciò che fa la Chiesa di Cristo (ordinare Sacerdoti per offrire il Sacrificio).

Quindi l'analogia tra le Ordinazioni Anglicane e quelle di Paolo VI non regge, anzi la comparazione tra i due riti fa capire ancor meglio che, nella forma e nell'*intenzione*, l'Ordine sacro promulgato nel 1968 da papa Montini («Dona, Padre onnipotente, a questi tuoi figli la dignità del Presbiterato. [...] I Presbiteri sono ordinati a [...] celebrare il culto divino, quali veri Sacerdoti del Nuovo Testamento») è certamente valido, essendo restata medesima anche la materia: l'imposizione delle mani.

Invalidità, opportunità e illiceità

Occorre sempre ben distinguere ciò che è illecito da ciò che è invalido, la «validità» (che è la pura *esistenza, sussistenza, o non-nullità*) dalla «liceità» (che è la *correttezza, convenienza, decorosità*) di un rito liturgico o di un sacramento. La confezione di un sacramento, infatti, può essere illecita, ma non invalida. Ad esempio, una consacrazione episcopale senza il consenso del Papa è illecita, ma valida, se rispetta l'essenza del sacramento (materia/forma/intenzione).

Per la validità del sacramento sono necessarie la materia, la forma e l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa e i nuovi sacramenti promulgati da Paolo VI a partire dal 1968 sino al 1972 sono provvisti di tutti e tre questi elementi e quindi sono oggettivamente validi.

Diverso è il discorso sui riti cerimoniali che circondano l'essenza dei nuovi sacramenti e che possono essere riconosciuti più o meno opportuni, o lievemente o gravemente *illeciti* (questione che sarà affrontata prossimamente).

La S. Messa celebrata con il rito del *Novus Ordo Missae* non è invalida e valida la riconobbe anche mons. Lefebvre, ma essa «si allontana impressionantemente dalla teologia cattolica sul Sacrificio della Messa» per quei motivi esposti a Paolo VI dai cardinali Ottaviani e Bacci nella Lettera di presentazione e nel *Breve esame critico* ed illustrati da numerosi autori cattolici, tra cui Arnaldo X. Da Silveira (*L'Ordo Missae de Paul VI: qu'en penser?*).

Riconoscere la validità dei sacramenti promulgati da Paolo VI non è un invito a passare tranquillamente alla «chiesa conciliare» né ad accettare il *Novus Ordo Missae*. È un invito – questo sì – ad avere le idee chiare facendo le dovute distinzioni per non correre il rischio – come si usa dire – di «gettare con l'acqua sporca anche il bambino» ovvero con l'accidentale anche l'essenziale sostenendo che non abbiamo più né Papa né sacerdoti né sacramenti.

Le obiezioni che ci sono state mosse per sostenere l'invalidità (o nullità) dei nuovi sacramenti portano di fatto ad una forma di millenarismo gioachimita, già condannato dalla Chiesa, il quale prevede la fine della Chiesa gerarchica visibile e petrina e la nascita di una «Chiesa» pneumatica, giovannea, dei «profeti».

È pacifico che vi sono molte cose gravemente illecite nell'ambiente ecclesiale conciliare e post-conciliare, ma l'inesistenza della *Gerarchia* (Papa-to/Episcopato) e dei *Sacramenti*, che sono entrambi di Istituzione divina e debbono permanere sino alla fine del mondo, annullerebbe la Chiesa quale Cristo l'ha fondata: su Pietro, gli Apostoli e fornita di sette Sacramenti. Ora ciò è impossibile perché Gesù ha promesso di essere «tutti giorni sino alla fine del mondo» (Mt., XXVIII, 20) con la sua Chiesa e che «le porte dell'inferno non prevarranno contro di Essa» (Mt., XVI, 18).

Augustinus

ULTIME PRECISAZIONI SUI NUOVI SACRAMENTI

Alcuni lettori, che son rimasti «turbati» riguardo al problema della validità dei nuovi Sacramenti di Paolo VI, ci hanno chiesto delle spiegazioni, riguardo a tale proble-

¹ Cfr. P. Gasparri, *De la valeur des Ordinations Anglicanes*, Parigi, 1895; S. Brandi, *Le ordinazioni anglicane*, Roma, 1908; C. Crivelli, *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1948, vol. I, coll. 1271-1273, voce «Anglicane ordinazioni».

² Paolo VI, *Pontificale Romanum*, 18 giugno del 1968, in «*I praenotanda dei nuovi Libri Liturgici*» Milano, Ancora, III ed., 1985, cit., p. 440.

³ Paolo VI, *Pontificale Romanum*, 18 giugno del 1968, in «*I praenotanda dei nuovi Libri Liturgici*» Milano, Ancora, III ed., 1985, cit., p. 440.

ma. La risposta, anche se implicitamente, era contenuta negli articoli precedenti. Tuttavia, vista la gravità e delicatezza della questione, è bene ritornarvi sopra e chiarire, in maniera più semplice ed esplicita, la *vexata quaestio*.

Forma della Cresima

Quanto alla *Cresima* ci si chiede se la nuova forma promulgata da Paolo VI, mediante la Costituzione apostolica *Divinae consortium naturae* (15 agosto 1971), assicuri la validità della Cresima.

Innanzitutto c'è da ricordare che nella Chiesa latina vi furono sino al XII secolo, varie forme del sacramento della Cresima. Nel *Pontificale Romanum* appare un'unica forma solo a partire dal XII secolo, restata in vigore sino al 1971.

La nuova forma del sacramento della Cresima di papa Montini la si trova già verso la fine del IV secolo (cfr. *Euchologium Serapionis*) nella Liturgia siriana occidentale ed è ancor oggi in uso nella Liturgia bizantina, di Tradizione apostolica⁴. Dunque è impossibile che sia invalida. È un fatto e non una tesi.

Materia della Cresima e dell'Estrema Unzione

L'unzione col *crisma* sulla fronte del cresimando appare per la prima volta nel IV secolo⁵. Quindi nei primi tre secoli di vita della Chiesa l'unzione non era praticata nel conferimento della Cresima e quindi non è assolutamente necessaria per la validità del sacramento, altrimenti la Chiesa apostolica e immediatamente post-apostolica avrebbe conferito invalidamente un sacramento, cosa inammissibile (*quod repugnat*). Anche questo è un fatto e non una tesi preconcepita.

Olio soltanto di oliva o anche vegetale?

Quanto alla domanda se l'olio vegetale non di oliva, ammesso come eccezione da Paolo VI con la Costituzione apostolica *Sacram Unctionem Infirmorum* del 30 novembre 1972, invalidi i sacramenti della

Cresima e dell'*Estrema Unzione* si risponde che S. Giacomo scrisse la sua Epistola (V, 14-15) in cui tratta dell'*Estrema Unzione*, in Palestina, ove il termine aramaico o ebraico "olio" designava *abitualmente* ma non esclusivamente l'olio di oliva, e siccome S. Giacomo ha usato il termine generico di olio (che può essere di oliva ma anche di altre piante), non è specificatamente rivelato che l'olio di oliva appartenga alla sostanza del sacramento. Quindi la Chiesa, come insegna il Tridentino, ha il potere di apportare delle modifiche non sostanziali al sacramento (*"salva ejus substantia"*) senza invalidarlo⁶.

L'Ordine episcopale

Quanto all'Episcopato, la Costituzione apostolica di Pio XII *Sacramentum Ordinis* (30 novembre 1947) stabilisce le parole della forma del sacramento dell'Ordine Sacro episcopale. Tuttavia Pio XII non ha insegnato che *"tutte e singole le parole del Prefazio e da lui riportate - nella Sacramentum Ordinis - si richiedano strettamente per la validità, ma è la forma presa in sé, nella sua essenza che ha valore, finché resta integra quanto alla sua sostanza"*⁷.

Una citazione, riportata parzialmente da noi, del card. Pietro Palazzini, poteva essere mal interpretata. Precisiamo la citazione riprendendola per esteso.

Pio XII (Costituzione Apostolica *Sacramentum Ordinis*, 30 novembre 1947) – come già detto – ha così de-

finito la forma latina del sacramento della Consacrazione episcopale: *«Comple in sacerdotibus tuis ministerii tui summam / Compi nei tuoi sacerdoti la perfezione del tuo ministero [sacerdozio]»*.

Pietro Palazzini nel *Dictionarium morale et canonicum* (Roma, Officium Libri Catholici, 1965, II vol., p. 270 e 271, voce *"Episcopi/ Episcopatus"*) scrive: «La forma del sacramento dell'Episcopato consiste nella invocazione dello Spirito Santo. Ciò lo si prova 1°) con le citazioni della S. Scrittura. [...]. 2°) con l'insegnamento dei Padri più antichi: la *Tradizione apostolica* (lib. VIII, capp. 4-5) e Dionigi l'Areopagita (*De ecclesiastica hierarchia*, cap. 5). Ma nel Rito latino della Consacrazione episcopale, come è ora in vigore, ci sono più invocazioni dello Spirito Santo [...]. Inoltre la Costituzione apostolica *Sacramentum Ordinis* di Pio XII (30 novembre 1947) specifica e insegna: "nella Consacrazione del Vescovo la forma latina consta delle parole del Prefazio, delle quali sono essenziali per la validità: *"Comple in sacerdote tuo ministerii tui summam/porta a perfezione nel tuo sacerdote [ordinando vescovo] la pienezza del ministero [ossia del sacerdozio]"*. Tuttavia, quanto alla forma, per la liceità del sacramento e non per la validità, il Vescovo consacratore deve dire, sul consacrando, anche la frase: *"accipe Spiritum Sanctum"*, mentre gli impone le mani e subito dopo l'imposizione delle mani la preghiera: *"propitiare Domine"*.

Quindi, Palazzini, che in teologia morale e sacramentaria non era l'ultimo arrivato, non contraddice Pio XII, ma constata che nella S. Scrittura e nella Tradizione apostolica si invocava solo lo Spirito Santo e che poi nel 1947 Pio XII ha stabilito che l'essenza della Consacrazione episcopale consiste, per la validità, nelle parole del Prefazio. Tuttavia papa Pacelli, determinando che quanto alla materia dell'Ordine sacro l'essenza del sacramento consisteva nell'imposizione delle mani e non nella consegna degli strumenti, non è voluto entrare nella questione storico/teologica della situazione precedente il 1947 ed ha lasciato libera la discussione su quale sia stata precedentemente la materia dell'Ordine, essendo un problema arduo e dibattutissimo. Quindi non solo Palazzini non contraddice Pio XII, ma neppure *"sì sì no no"* non contraddice né l'uno né l'altro e tantomeno si contraddice. Anzi si constata che la questione della materia (e della forma) dell'Ordine non è sta-

⁴ Cfr. P. Anciaux, *De sensu confirmationis rituum*, in «Collect. mechl.», n. 40, 1955, p. 192 ss.; D. L. Greenstok, *El problema de la confirmación*, in «Ciencia Tomista», 1954, pp. 2011-240.

⁵ Cfr. S. Cirillo di Gerusalemme, *Catech.*, 21, mistag. 3, PG 33, 1088-1904; S. Ambrogio, *De mysteriis*, 7, 34-42; *De Sacramentis*, 3, 2, 8-10, PL 16, 399-403 e 434-436.

⁶ Cfr. A. Chavasse, *Etude sur l'onction des infirmes dans l'Eglise latine*, Lione, 1942; Z. Alszeghy, *L'effetto corporeo dell'Estrema Unzione*, in «Gregorianum», n. 58, 1957, pp. 368-405; F. Cuttaz, *L'Estrema Unzione*, Catania, 1962; G. Davanzo, *L'Unione degli Infermi. Questioni canonico-morali*, Torino-Roma, Marietti, 1958; E. Doronzo, *De Extrema Unctione*, Milwaukee, 1954; D. Jorio, *La Sacra Unzione degli infermi*, Roma, 1935; J. Kren, *De sacramento Extremae Unctionis tractatus dogmaticus*, Ratisbona, 1907.

⁷ P. Palazzini, *Vita sacramentale*, Roma, Paoline, 1976, parte II, sezione II, «Ordine Sacro e Matrimonio», pp. 57-58; cfr. A. Delchard, *Constitution apostolique "Sacramentum Ordinis" du 30 novembre 1947*, in «Nouv. Revue Théologique», n. 70, 1948, pp. 519-529; B. Botte, *La Constitution apostolique "Sacramentum Ordinis"*, in «La Maison-Dieu», n. 16, 1948, pp. 124-129; M. Kuppens, *Le constitutif essentiel des ordres sacrés d'après la Constitution apostolique de S. S. Pie XII*, in «Rev. eccl. de Liège», n. 35, 1948, pp. 160-171; 229-247.

ta così evidente ed immutabile, nel corso della storia della liturgia cattolica, altrimenti Pio XII non si sarebbe astenuto dal pronunciarsi in merito, come fa qualche emerito "teologo" che definisce a destra e a manca come se fosse il Papa.

Concludendo, per esprimerci meglio e far capire a tutti la questione, la Costituzione Apostolica di Pio XII del 30 novembre 1947 viene recepita e non contraddetta dal Palazzini, il quale vuol significare soltanto che la Consacrazione episcopale dà la pienezza del Sacerdozio tramite lo Spirito Santo, il quale è il perfezionatore dei doni datici da Cristo (cfr. Leone XIII, Enciclica *Divinum illud munus*, 9 maggio 1987, DS 3325-3331); così come nella Cresima il Paraclito perfeziona la grazia ricevuta nel Battesimo.

Naturalmente, con il 1947, le parole essenziali della forma consacratrice dei Vescovi nella Chiesa latina sono quelle insegnate da Pio XII, ma ciò non implica che le forme di rito greco, di Tradizione apostolico/patristica (accidentalmente, ma non sostanzialmente diverse dalla forma imposta da Pio XII alla Chiesa latina nel 1947), in cui si invoca lo Spirito Santo ("Da, o Padre, a questo tuo servo che hai eletto all'episcopato di pascere il tuo santo gregge e di avere la potestà del primato del sacerdozio nello Spirito"/ "Signore, fortifica con la venuta del tuo Santo Spirito questo eletto"⁸), siano invalide, come ritengono alcuni.

Dunque Paolo VI, per aver ripreso la forma greca e lasciato quella latina, non ha invalidato il sacramento della consacrazione episcopale.

Certamente stupisce che nella Chiesa latina si sia lasciata la forma millenaria in uso in occidente e si sia adottata la forma altrettanto antica, ma in uso in oriente. È un "insano archeologismo", di cui scriveva Pio XII (Enciclica *Mediator Dei*, 1947), più o meno opportuno, non è la miglior Riforma liturgica possibile, ma la sostanza della forma sacramentaria c'è e quindi i "nuovi Vescovi" son veramente Vescovi.

L'Ordine sacerdotale

La materia richiesta per la validità dell'Ordinazione sacerdotale è l'imposizione delle mani⁹.

⁸ A. Piolanti, *I Sacramenti*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1ª ed., 1956; Città del Vaticano, LEV, 2ª ed., 1990, p. 498.

⁹ Cfr. J. Coppens, *L'impositions des mains*, Parigi, 1925; H. Bouessé, *Théologie et sacerdoce*, Chambéry, 1937; P.

Alcuni teologi - Galtier, E. Hugon, Gassi - fondandosi sull'autorità di molti Dottori della Chiesa (S. Alberto Magno, S. Tommaso d'Aquino, Capreolus, S. Antonino da Firenze e Cajetanus), hanno ritenuto che la materia richiesta *ad validitatem* fosse la sola consegna degli strumenti e la forma fosse nelle rispettive parole pronunciate dal Vescovo consacrante nel consegnare gli strumenti.

Altri valenti teologi e Dottori ecclesiastici (Scoto, Bellarmino, Vasquez) hanno insegnato che nell'Ordine del Sacerdozio vi è una duplice materia: 1° la consegna degli strumenti. per poter consacrare l'Eucarestia; 2° l'imposizione delle mani per poter assolvere i peccati.

Altri, infine, (Tanqueray, Noldin e Billot) seguono, con qualche sfumatura, questa tesi.

Pio XII ha precisato che la sola imposizione delle mani è la materia del sacramento dell'Ordine sacerdotale. La forma consiste nelle parole del Prefazio (cfr. *Sacramentum Ordinis*, 1947)¹⁰.

CONCLUSIONE

Le obiezioni contro la validità dei nuovi sacramenti non ci sembrano teologicamente serie.

Nonostante la tempesta modernista, i fedeli hanno ancora 1° la *Gerarchia* istituita da Cristo e sempre sussistente sino alla fine del mondo, anche se nell'*agire* è assai difettosa; 2° i *Sacramenti*, che sono il canale principale della Grazia divina per poter andare in Paradiso.

Dunque l'elemento divino della Chiesa (la Grazia, tramite i Sacramenti che la producono) e quello umano (la Gerarchia, fatta da uomini, ma col *potere* di insegnare, santificare e governare) non hanno cessato né potevamo cessare di esistere, altrimenti la Chiesa (Corpo Mistico di Cristo) quale l'ha voluta Gesù sarebbe finita anch'essa.

«Nel passo del Vangelo di Marco (VI, 47-56) è scritto giustamente che la Nave (ossia la Chiesa) si trovava nel mezzo del mare, mentre Gesù stava da solo sulla terra ferma: poiché la Chiesa non solo è tormentata

ed oppressa da tante persecuzioni da parte del mondo, ma talvolta è anche sporcata e contaminata di modo che, se fosse possibile, il suo Redentore in queste circostanze, sembrerebbe averla abbandonata completamente» (San Beda *In Marcum*, cap. VI, lib. II, cap. XXVIII, tomo 4).

Alfonsus

LA CROCE IN FACCIA

Caro sì sì no no,

senti quanto sono civili gli uomini (?) senza-Dio. Anche le scuole professionali hanno chiuso i battenti il 7 giugno. Gli alunni del secondo anno già il 9 giugno erano occupati in pratica e tirocinio di lavoro (oggi li chiamano "stages"), esperienze volute dalla sinistra al potere da decenni in Italia, perché, secondo i suoi ideologi della razza di Mao Tse Tung, la scuola deve inglobare anche molte ore di lavoro.

Capita così che ragazzi di 16/17 anni sono sbattuti in ditte, fabbriche e aziende con datori di lavoro che spesso sono dei veri sfruttatori e con colleghi adulti che spesso sono dei matti o dei depravati. Anche questo è fatto per sottrarre i figli alle famiglie e costruirli (anzi demolirli) secondo il potere dominante.

Franco è un ragazzo di 17 anni. Al suo primo ingresso in azienda, alcuni compagni di lavoro adulti lo salutano chiamandolo "figlio di p.". Franco non ci sta e chiede rispetto. Ma è un imprudente, "politicamente molto scorretto": lui è un ragazzo cattolico che va a Messa e prega tutti i giorni, è pieno di dignità e per di più porta al collo un piccolo Crocifisso donatogli dal suo Vescovo il giorno della Cresima.

Appena quelli vedono il Crocifisso, comincia contro Franco una vera persecuzione: parolacce, insulti, scherni di orribile gusto. *Il ragazzo non si piega*, non cambia. Mi risparmio di narrare qui tutte le vigliaccate di una masnada di adulti contro un ragazzino. Ma lui, con il suo Crocifisso al collo e soprattutto nel cuore, *non cede e prosegue per la sua via*.

Ed ecco che quei disgraziati prendono due assi, le legano con un filo di ferro a forma di croce e, mentre Franco consuma il suo pasto seduto su una cassetta, gli tirano la croce in faccia, dicendogli: "Questo arnese va bene per te, che vai ancora dietro al tuo Cristo che vi è morto impiccato. Questo è il tuo posto, qui sopra". Mi fermo qui.

Dunque questi sarebbero gli uomini "moderni" con i quali noi catto-

Gasparri, *Tractatus canonicus de sacra ordinatione*, Parigi, 1892, 2 voll. ; G. M. von Rossum, *De essentia sacramenti ordinis*, Roma, 1931; M. Schmaus, *Il sacerdozio: sua natura, suo compito*, in «Renovatio», n. 5, 1970, pp. 179-202; G. Siri, *L'immutabile sacerdozio*, Brescia, 1970.

¹⁰ Cfr. P. Palazzini, *Vita sacramentale*, cit., 1976, parte II, sezione II, pp. 69-70, nota n. 66.

lici dovremmo “dialogare”? *Questi sono dei bastardi* (di età adulta) *coalizzati in tanti – vigliacchi! – contro un ragazzo in minore età.*

Ebbene Franco non si è intimidito, non si è impaurito, non si è arreso. Forte di Gesù, che riceve molto spesso nella Comunione e che prega ogni giorno, con le sue mani giunte che bucano persino il Cielo, *ha continuato a essere fedele al divino Maestro e Redentore* con la forza dei martiri delle prime generazioni cristiane, con lo stile del Beato Rolando Rivi (1933-1945), seminarista massacrato a 14 anni in odio alla fede da comunisti depravati, alla cui beatificazione il 5 ottobre 2013 Franco è stato presente.

Anche oggi ci sono ragazzi e giovani così, nonostante tutto, nonostante i sofismi di chi pretende di essere, senza Dio e contro Dio, un costruttore dell'avvenire, e persino nonostante certi preti che non fanno nulla per formare la nuova generazione a immagine di Gesù Cristo.

Scriveva S. Giovanni Calabria all'inizio degli anni '50 del secolo scorso: «*O Chiesa del Dio vivente, dove vai?*». Ci sia consentito domandare: «*O preti e vescovi di oggi, che cosa fate davanti a un mondo così corrotto e corruttore e davanti a ragazzi limpidi e puri, che accettano di essere perseguitati – in una società che si vanta di essere “democratica” – per amore di Gesù? Che cosa fate? Non è questa l'ora di tornare ad essere una Chiesa militante?*».

L. C.

PROSSIMI GRANDI CENTENARI

Caro sì sì no no,

ti scrivo oggi, 28 luglio 2014, perché mi sono ricordato che cento anni fa, il 28 luglio 1914, con la dichiarazione di guerra da parte dell'Austria alla Serbia cominciò la prima guerra mondiale, cui presero parte, nel giro di breve tempo, le nazioni d'Europa e poi gli Stati Uniti d'America. San Pio X l'aveva prevista come “*il guerrone*” e ne morì di dolore poche settimane dopo quel tragico inizio, il 20 agosto 1914. Il suo Successore Benedetto XV la definì “*l'inutile strage*”. Entrambi rimasero inascoltati e pertanto fu rovina.

Tutto questo l'ha ricordato anche il papa Francesco I all'Angelus di domenica 27 luglio 2014, invitando

tutti a pregare per la pace, citando pure le parole del Ven. Pio XII: “*Niente è perduto con la pace, tutto è perduto con la guerra*”. D'accordo, preghiamo per la pace, ma io vorrei fare un discorso più ampio.

Con questo anno 2014 ci avviamo a una serie di centenari che fanno pensare: quest'anno sono 100 anni dall'inizio della prima guerra mondiale e il 2015 saranno 100 anni dall'entrata in guerra da parte dell'Italia; *il 2017 è un anno cruciale*: cento anni dalle apparizioni della Madonna a Fatima e dalla sua promessa che non verrà meno e dovrà realizzarsi: “*Il mio Cuore Immacolato trionferà*”; cento anni dalla rivoluzione comunista in Russia nell'ottobre 1917; trecento anni dalla fondazione ufficiale della massoneria a Londra nel 1717; cinquecento anni dalla ribellione di Lutero nel 1517, che separò il Nord Europa dalla Chiesa cattolica.

È da alcuni anni che penso a questi centenari. Nel 2015 saranno anche 50 anni dalla chiusura di quell'ambiguo Concilio che è stato ed è il concilio Vaticano II. *Il card, Giuseppe Siri diceva che sarebbero stati necessari almeno 100 anni per correggere gli errori dilaganti dal “Vaticano II” in poi.* Padre Tomas Tyn (1950-1990), dotto domenicano, diceva agli amici di aver saputo da parte di San Pio da Pietrelcina che con il 2015 qualcosa di meglio, quasi l'inizio di una primavera, avrebbe cominciato a manifestarsi nella Chiesa. Io riferisco soltanto ciò che mi è stato riferito da amici di padre Tomas. Ma di sicuro c'è la promessa della Madonna a Fatima: “*Il mio Cuore Immacolato trionferà*”. Papa Benedetto XVI, nel 2010 a Fatima, invitò a pregare affinché nel prossimo primo centenario di Fatima qualcosa di buono potesse accadere per l'intercessione della Madonna.

Io penso che tutto questo potrà avvenire con un Papa secondo il Cuore di Cristo, che ristabilisca Liturgia, Dottrina, Legge di Dio e Disciplina della Chiesa nella vera Tradizione cattolica. Ma può avvenire anche per la vittoria di Gesù attraverso tutte quelle piccole anime di laici, di sacerdoti, di ragazzi e di giovani, di consacrati e di sposati, che in questi anni hanno sofferto e hanno offerto tutto a Dio, hanno costituito piccoli, e persino invisibili cenacoli di vita santa, di vita divina con Gesù al centro. Ad un'anima che ebbe doni speciali Dio preannunziò che la Chiesa cattolica si sa-

rebbe ridotta a piccole oasi, dalle quali Essa sarebbe poi rifiorita.

Non sappiamo come si svolgerà l'opera di Dio, ma è certo che Egli ci chiede di collaborare alla sua opera. *Gesù anche in questo momento opera per la salvezza delle anime, della Sua Chiesa e noi ci domandiamo: “Che cosa posso fare io per collaborare con Gesù alla Sua opera di salvezza?”.* A Lui facciamo l'offerta di tutta la nostra vita, così da essere con Maria Santissima, prima nostra Corredentrice, dei piccoli “*corredentori*”: con la partecipazione al Santo Sacrificio della Messa, con il Rosario e la nostra preghiera a Maria, con la parola e l'azione secondo le nostre possibilità, *soprattutto con una vita santa, sempre più santa.*

Come scrisse padre Robert Hugh Benson (1815-1914) nel suo libro “*Il padrone del mondo*”, “*La Messa, la preghiera, il Rosario. Queste sono le prime e le ultime cose. Il mondo nega la loro potenza ed è invece in tutto questo che il Cristianesimo deve cercare appoggio e rifugio. Tutte le cose in Gesù Cristo, in Gesù Cristo ora e sempre*”.

Caro sì sì no no, Gesù l'ha detto: “*Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia: Io ho vinto il mondo*” (Gv. 16, 33).

Lettera firmata

“NATO IMPARATO”

Caro sì sì no no,

all'ora in cui ti scrivo, adesso, subito dopo pranzo, a Chieri, (Torino) direbbero: “*Sono mangiato e bevuto. Presto sarò digerito*”. Vero che è buffo? Eppure l'ho sentito anch'io proprio con le mie orecchie da un prete salesiano, *don Pietro Bechis* (1920-2005), nato a Riva di Chieri, come San Domenico Savio e che batteggiava contro i modernisti.

Però, anche se è buffo questo modo di dire, sarebbe più grave dire: “*Sono imparato, sono nato imparato*”, perché vorrebbe dire che chi lo dice pretende di essere nato sapendo già tutto, pensando di avere in se stesso tutto il sapere. Invece *il sapere si acquista attraverso i sensi* (occhi, udito, contatti...) *attraverso l'esperienza e l'osservazione delle cose reali*, esperienza che l'intelligenza, facoltà spirituale, “*astrae*” ed eleva a concetto, a definizione sempre valida, che esprime l'essenza delle cose.

Con i sensi vedo e sento “*gli uomini*”; con l'intelligenza arrivo a capire e dire “*che cos'è il cavallo*”. E via di questo passo. Tutto questo è realismo, è tomismo, per cui la verità è corrispondenza dell'intelligenza

alla realtà (già, proprio così: *aedequatio intellectus et rei*). Chi ragiona con buon senso ragiona così. Non si nasce "imparati", ma si impara, si apprende dalla realtà. Insomma, è vero sempre che "*nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*" (Non c'è nulla nell'intelletto che prima non sia stato nei sensi).

A pretendere superbamente di essere nati imparati sono i "razionalisti" come Cartesio; gli empiristi come Berkeley; i criticisti come Kant; gli idealisti come Hegel e tutti coloro che pensano sulle orme di costoro. Per questi moderni sofisti ogni uomo nasce con la "sua" verità, una verità relativa a se stesso, non la Verità assoluta, valida per tutti, che assicura l'intesa universale e per la quale si può e si deve dare anche la vita. Già, la dittatura del relativismo di cui parlava Benedetto XVI, che è dovuto andarsene, forse perché s'era messo di traverso a questa "dittatura" che è la peggiore che esista.

Tutto questo modo di "sragionare" finisce nel modernismo per cui non esiste la Rivelazione oggettiva di Dio all'uomo, ma quello che si credeva Rivelazione divina è soltanto frutto dell'elaborazione della coscienza di ogni uomo. Quindi niente dogmi immutabili, né comandamenti di Dio validi per tutti, ma ognuno segue la sua coscienza e tanti saluti! Gesù non sarebbe il Figlio di Dio che si è rivelato, ma un uomo dalla coscienza più sviluppata degli altri e che quindi ha visto un po' più in là, ma neppure Lui è il definitivo né l'assoluto, che anzi dev'essere sempre "aggiornato".

Chi dopo pranzo, come a Chieri, dice che "sono mangiato e bevuto", dice a suo modo una cosa vera (ho mangiato e bevuto), ma chi pretende di "nascere imparato" vuol dire che pensa di non aver bisogno di imparare, di apprendere dal reale, perché presume di aver tutto in se stesso e di farsi la verità che vuole e di essere legge a se stesso.

Così si nega tutto. Così "del Cattolicesimo" non resta più nulla, come diceva piangendo il Ven. Pio XII quando si rese conto di ciò che era la "*nouvelle théologie*" di de Lubac, Congar, Chenu, Rahner, Teilhard e compagni e li fulminò con la *Humani generis* (12 agosto 1950) togliendoli dalla loro cattedra. Ma, una volta morto Pio XII, i "nati imparati" sono saliti sulle cattedre delle università pontificie e sulle cattedre episcopali, con immane sfacelo ed enorme danno delle anime da da 50 anni a questa parte.

Noi, però, che non siamo nati "imparati", impariamo ogni giorno qualcosa di nuova alla scuola dell'esperienza, soprattutto alla scuola di Gesù, che è il vero unico Maestro mentre tutti gli altri sono dei "fanfaroni", dei maestri del nulla, dell'errore, della menzogna. Alla Sua scuola abbiamo "una biblioteca", quella del Suo Cuore divino, che nessun altro può offrire: la Verità assoluta ed eterna, che non passa.

Ecco, nessuno nasce imparato. Ciao, sì sì no no.

Lettera firmata

FACTA NIGRO SIGNANDA LAPILLO ovvero i nefasti del pontificato bergogliano

1 - Il corvo, la colomba, la Chiesa e l'ONU

Vogliamo tornare all'episodio del corvo e del gabbiano che, come i lettori ricorderanno, domenica 26 gennaio 2014, nel cielo di piazza san Pietro, dopo l'Angelus, sbrancarono una delle bianche e pacifiste colombe lanciate dalla finestra dell'appartamento papale. Vi torniamo perché vogliamo corredare quel fatto con un riferimento di recente nostra conoscenza, che conferisce allo scontro "*celeste*" di quella domenica un'aggiunta di cronaca e un'ulteriore tinta di profetismo o quanto meno di particolare significato. Ecco la notizia.

Figura, presso l'aula del Consiglio di Sicurezza ONU, sulla parete che fa da scenario, un dipinto, o meglio, un polittico di sei tavole, con una mandorla centrale, opera del pittore norvegese Per Krogh il quale, in una di queste ha rappresentato "*una scena che vede tre grossi corvi inseguire una minuscola colomba; alla base di detto quadro, oltre alla firma dell'artista, si dice vi si legga una scritta in caratteri minuti con le seguenti parole: L'uomo trionferà su Dio*" (Epiphanius: *Massoneria e sette segrete* - ed. Controcorrente, Napoli 2002, pag. 717).

La didascalia apposta in calce, più che il trionfo dell'uomo su Dio si augura il trionfo di Satana, se si considera che l'ONU è l'espressione onnicomprensiva e riassuntiva del massonico progetto mondialista di ridurre tutto, compreso Dio ma soprattutto la Chiesa cattolica, a un'umanità che ritiene se stessa origine e fine del tutto, al servizio e al culto del principe di questo mondo. Tesi per nulla peregrina e ca-

lunniosa stando alla credibile testimonianza di R. Guénon, grande iniziato, il quale scrisse che il luciferismo è l'essenza della massoneria "eterna".

Che cosa avrà voluto dire, allora, l'episodio cruento verificatosi in piazza San Pietro? Forse che, anche nella stessa Chiesa cattolica, alcuni suoi ministri lavorano nel senso indicato dalla didascalia del dipinto cioè a preparare il trionfo dell'uomo su Dio? Non sarebbe azzardato convenire in tal senso, anzi non lo è per niente, se è vero che proprio il prossimo beato, papa Montini, ebbe a dichiarare essere impegno della Chiesa quello di elevare l'uomo ad oggetto di culto. Già, proprio nella sede ONU - dove, il 4 ottobre 1965, effettuò una visita, la prima di un Papa in quella istituzione, due mesi avanti la chiusura del Concilio - si produsse in un panegirico della stessa con l'affermare: "*Signori, voi avete compiuto un'opera grande: voi insegnate agli uomini la pace. L'ONU è la grande scuola dove si riceve questa educazione... voi sapete che la pace non si costruisce soltanto con la politica e con l'equilibrio delle forze e degli interessi. Essa si costruisce con lo spirito, con le idee, con le opere della pace. Voi lavorate a questa grande opera*" (Ench. Vat. Vol. I n. 386 - Osservatore Romano 6/10/1965 pag. 4).

Non pago di aver attribuito a questa istituzione sinarchica, che predica e favorisce l'aborto, il controllo maltusiano delle nascite, l'eutanasia, il riconoscimento legale delle unioni omosessuali, la diffusione della gnosi, che stabilisce come, dove e quando provocare conflitti ed ivi intervenire per "*portare la pace*", non pago di aver attribuito, dicevamo, a questa istituzione la missione di "*affratellare tutti i popoli*", papa Montini concluse il suo discorso affermando che "*mai come oggi, in un'epoca di tanto progresso umano si è reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo*". Ecco l'antropolatia di Paolo VI: l'uomo, e la sua coscienza, come perno di tutta la storia e misura delle cose, come se Dio e i suoi comandamenti non contassero. Cosa da non destare meraviglia perché in tutto quel suo intervento ricorrono soltanto una volta i termini "*Dio*" e "*Cristo*".

A coronamento di questo inno all'istituzione umana ONU, Paolo VI concluse il Concilio Vaticano II con queste parole: "*Una simpatia immensa lo ha investito (il Concilio) tutto intero. La scoperta dei bisogni*

umani... ha assorbito l'attenzione di questo Sinodo. Riconoscetegli almeno questo merito, voi umanisti moderni, che rinunciate alla trascendenza delle cose supreme, e sappiate riconoscere il nostro "nuovo" umanesimo: Noi, pure, Noi più di chiunque altro, **NOI ABBIAMO IL CULTO DELL'UOMO**" (Discorso di chiusura del Concilio, 7 dicembre 1965).

Da quello che da allora ne è seguito non ci è difficile, ancorché doloroso, constatare che l'augurio del pittore norvegese è stato pienamente esaudito.

2 - Peccato mortale? Non più

"L'omicidio è un peccato occasionale, che può essere cancellato con un pentimento sincero, mentre chi contrae un matrimonio civile vive in una infedeltà continuativa... Non puoi insegnare al figlioccio la corretta via cristiana se tu, per primo, ti sei smarrito vivendo pubblicamente in peccato grave". Questi, i passi salienti del messaggio che don Tarcisio Vicario, parroco di Cameri, provincia di Novara, ha riportato nel bollettino parrocchiale della domenica. E su queste riflessioni s'è scatenata la canea dei mezzi di informazione che hanno indotto il vescovo Mons. Franco Giulio Brambilla a "chiedere scusa" e, nello stesso tempo, ad obbligare il parroco stesso a indirizzare ai "fedeli" una lettera di rammarico con completa smentita ed autocritica, in pretto stile sovietico. Questa la cronaca.

Noi conveniamo che alla sensibilità attutita dei cristiani d'oggi, pervasa ed intossicata di relativismo e di tenerezza, le parole del parroco possano aver dato uno scossone non proprio leggero.

Tuttavia non ci sembra che il Vescovo abbia agito secondo lo spirito del Vangelo e della ortodossia.

La convivenza civile, lo stato di coppia di fatto o l'unione omosessuale confliggono frontalmente con la legge di Dio. Il vescovo mons. Brambilla ha tenuto a precisare che l'uscita di don Vicario "è un' esemplificazione inopportuna e fuorviante. La Chiesa di Novara è in profonda sintonia con il cammino di Papa Francesco".

La cosa, però, non ci convince affatto.

Per quali ragioni si considera offensiva la catechesi del parroco? In fondo egli si è limitato a rammentare le parole tremende di Gesù e il suo monito: *"Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum qui potest et animam et cor-*

pus perdere in Gehennam" (Mt. 10,28) – Non temete coloro che possono uccidere il corpo ma non l'anima; temete piuttosto chi (Satanà) può far perdere l'anima e il corpo nell'inferno.

La convivenza civile, ossia il concubinato, che, spesso, è adulterio nel caso del divorziato risposato, per quanto la si voglia vedere sotto la lente della misericordia, della tenerezza, della comprensione, è uno stato di "peccato mortale", quel peccato che, secondo la giustizia di Dio, fa perdere per l'eternità, non solo l'anima, ma anche il corpo "post resurrectionem mortuorum" – dopo la resurrezione dei morti – quando, ricompostasi l'unità sostanziale della persona e, con essa, la perfezione della creatura, la pena sarà maggiore e completa.

Ma il moderno, pastorale conciliare magistero non osa più parlare, predicare e spiegare questo lato della dottrina, tanto meno osa parlare di peccato mortale, per non correre il rischio d'essere tacciato di passatismo e di terrorismo psicologico. Sicché, ignorata la Parola di Cristo, si pratica il metodo del dialogo che, diciamolo senza remore, è assai comodo e per nulla rischioso. Si cammina insieme, si chiacchiera, ci si dà di gomito, ci si complimenta a vicenda e, alla fine, spenti i lumi e pagate le spese, ognuno come prima, tutti pari, tutti salvi e nessuno convertito. E così, in ottemperanza al nuovo corso bergogliano, il Vescovo di Novara ha preferito umiliare don Tarcisio. Ha preferito, cioè, schierarsi con il mondo e con la sua degenerazione morale, vergognandosi di Gesù e tradendo il Suo insegnamento.

Ma si rammenti il Vescovo di Novara e rifletta: *"Qui negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo qui in caelis est"* (Mt. 10, 33) – Chi mi rinnegherà davanti agli uomini Io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. E questo tono non è affatto tenero e misericordioso, buonista, alla carlona. Qui le parole pesano come macigni e i suoi effetti sono irrevocabili né gioverà appellarsi a papa Francesco.

Da questo episodio, uno dei tantissimi che costellano la vita della moderna pastorale, si nota come siano tra noi sacerdoti e pastori a cui difetta il coraggio ma abbonda la viltà, a cui difetta la virtù della fede, rottamata a favore di un atteggiamento defilato o, come si dice in politichese, bipartisan, un po' con Cristo e un po' col mondo, di cui

non si disdegnano gli applausi, le lodi e i riconoscimenti patinati e pettegolieri, quelli che il "Vescovo di Roma", Francesco I, riscuote e sollecita in giornaliera quantità industriale.

Don Vicario ha lucrato, davanti a Dio, grandi meriti per aver predicato il Vangelo e la Verità nella sua integrità ed interezza, a viso aperto e la sua ritrattazione si configura come violenza a lui imposta e da lui subita. Ma mons. Brambilla dovrà rispondere davanti a Dio, e alla comunione dei Santi, di codardia e di rispetto umano. Cerchi, finché è in tempo, di pentirsi e di vergognarsi per aver obbedito al mondo piuttosto che a Dio, diversamente da come gli apostoli dettero l'esempio sostenendo il carcere piuttosto che venir meno alla testimonianza del Vangelo (Act. Ap. 5, 29).

3 - Tempo di liquidazione: Mons. Nunzio Galantino e il santo Rosario

"La Vergine Santissima, in questi ultimi tempi che viviamo, ha dato una nuova efficacia alla recita del Rosario, in modo tale che non c'è alcun problema, difficile che sia, materiale e soprattutto spirituale, che riguardi la vita personale di ciascuno di noi, delle nostre famiglie, delle famiglie del mondo o delle comunità religiose, o anche la vita dei popoli e delle nazioni, non c'è alcun problema, dicevo, difficile che sia, che non possiamo risolverlo con la recita del Santo Rosario" (Suor Lucia).

Parole di una semplicità estrema e di commossa tensione che riassumono tutta una storia millenaria.

San Pio V, il papa di Lepanto (1571), fu il primo "Papa del Rosario" che, con bolla pontificia invitò tutta la cristianità a praticarne la devozione. Altro "Papa del Rosario" fu Leone XIII che vi dedicò ben 12 encicliche. Dal 1478 ad oggi si contano oltre 200 documenti pontifici sul tema. A conferma di tutto ciò stanno, poi, le testimonianze della stessa vergine Maria che a Lourdes prima (1858) e a Fatima poi (1917) apparve con la corona del Rosario al braccio consigliandone con fermezza la recita. Il grande papa Pio XII ebbe a definire il Santo Rosario "il compendio di tutto il Vangelo".

Ora, a fronte delle splendide parole di suor Lucia, a fronte di uno stuolo di santi "rosarianti", a fronte della stessa autorità della Vergine, sta una recente dichiarazione del neo Segretario della CEI, il vescovo mons. Nunzio Galantino, il quale in un'intervista al giornale on line QN

ha detto: *“Penso alla sacralità della vita. In passato ci siamo concentrati esclusivamente sul no all'aborto e all'eutanasia. Non può essere così, in mezzo c'è l'esistenza che si sviluppa. Io non mi identifico con i visi inespressivi di chi recita il rosario fuori dalle cliniche che praticano l'interruzione della gravidanza, ma con quei giovani che sono contro questa pratica e lottano per la qualità delle persone, per il loro diritto alla salute, al lavoro”*.

Parole che meritano un'analisi puntuale.

• *“Penso alla sacralità della vita”*. E meno male che la vita per lui è sacra perché il seguito del discorso ne fa dubitare affermando che il concentrarsi *“esclusivamente”* sull'aborto e sull'eutanasia è stato un errore in quanto, secondo il pensiero galantino, *“majora praemunt”*, ci sono cose più importanti – e lo dirà in appresso – che non la difesa della vita nel suo nascere e nel suo finire. Ma non aveva detto *“penso alla sacralità della vita”*? E quale ambito di difesa e di impegno cristiano è più consentaneo a questo suo *“pensare”* se non proprio quello dell'aborto e dell'eutanasia con cui la società laicaista nega proprio la sacralità della vita col ridurla a mero fenomeno fisico?

Capriole disinvolute, le sue, che dovrebbero farlo arrossire almeno per l'assenza di logica.

• *“Non può essere così, in mezzo c'è l'esistenza che si sviluppa”*. Ci dica, il Monsignore, quale esistenza possa darsi *“in mezzo”* quando è stata tolta già dal suo primo formarsi o vien troncata artificialmente in dirittura di arrivo. Che vuol dire *“c'è l'esistenza che si sviluppa”*? L'esistenza di chi? Del bambino che è stato aspirato dal grembo materno e triturato da una tramoggia? O dell'anziano a cui si nega l'alimentazione e il diritto a morire secondo la volontà di Dio?

Ed ecco l'espressione del disprezzo che il Vescovo nutre nei confronti

del Rosario: ***“Io non mi identifico con i visi inespressivi di chi recita il rosario fuori dalle cliniche che praticano l'interruzione di gravidanza”***.

È chiaro che per il segretario CEI i giovani che, affrontando e soffrendo lazzi e disprezzo del mondo oltre che arresti e cariche della polizia, pregano davanti alle cliniche abortiste sono inespressivi perché non urlano, non lanciano molotov, non spaccano vetrine o incendiano automobili, ma soprattutto sono giovani e adulti che perdono tempo a biasciare Ave Maria mentre intorno, nel mondo circostante, ferve la vita e fervono le problematiche a cui danno tempo ed impegno altri giovani impegnati, cioè sindacalizzati, che lottano, sì, contro l'aborto ma lo fanno lavorando (?) per assicurare la salute – ma la vita del nascituro non rientra, monsignore, in questa preoccupazione? – per garantire il diritto al lavoro, per pulire gli arenili, per sovvenire alle necessità delle colonie feline, o sveltire il servizio di mensa della benemerita Comunità di S. Egidio nella chiesa di Santa Maria In Trastevere ma, soprattutto – udite udite! – per assicurare la *“qualità delle persone”*. Ci vien facile obiettarli che la qualità della persona è data, prima di tutto, dal garantirle la vita, cosa per la quale lottano sul serio, pregando, quei giovani *“inespressivi”*. Un ragionamento, quello di mons. Galantino, da perfetto modernista che non crede all'efficacia e alla forza della preghiera.

• Brilla, per ipocrisia il denominare l'aborto *“interruzione di gravidanza”* perché il verbo *“interrompere”* – lat. *inter/rumpere*, arrestare a metà – ha il significato della *sospensione* di un alcunché a cui succede una ripresa. Ora, ad aborto effettuato, ci dica il Monsignore in qual modo sarebbe possibile riprendere la gestazione. Perciò, prima di parlare e sprecare fiato, conti fino a mille. Il suo, oltre ad essere un ra-

gionare eterodosso, è il tentativo subdolo di indicare aspetti delittuosi con termini edulcorati. Un segno, questo, di un intelletto pavido che, di fronte alla solare verità evangelica, tenta di dare autorevolezza ai suoi spropositi in virtù della propria funzione episcopale.

A dar seguito al suo sillogismo: *Rosario = mantra, ergo, chi lo recita = ebete*, dobbiamo concludere che i santi che praticarono la devozione del Rosario sono dei falliti. Ma più grave è l'offesa che mons. Galantino arreca alla Vergine Maria additandola quale responsabile diretta di simile perversione per aver Ella suggerito la recita del Suo Rosario ed aver causato, perciò, l'imbecillità di tanti uomini, donne, giovani e vecchi che ne hanno praticata la devozione.

E questo sarebbe il Vescovo per la rimozione momentanea del quale il *“Vescovo di Roma”*, Francesco, ha chiesto scusa ai diocesani di Cassano all'Ionio? Fortunati costoro che, per qualche tempo, saranno al sicuro da siffatto lupo travestito da pastore, ma sventurata l'intera comunità cattolica italiana per averlo a reggente della CEI!

L. P.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPIITRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio